

Aveva pubblicato da poche settimane, anzi da pochi giorni, il suo gran libro; e con quanta trepidazione ne aspettasse i primi giudizi dei concittadini nessuno dei quali (egli pur lo sapeva!) era propriamente preparato a rendersi conto dei profondi concetti animatori della sua opera, si può vedere dalla lettera che scriveva a un amico. Lettera dolente e superba, ma tutta piena di alta fede religiosa:

In questa città sì io fo conto di averla mandata al deserto, e sfuggo tutti i luoghi celebri per non abbattermi in coloro a' quali l' ho io mandata; che, se per necessità egli addivenga, di sfuggita li saluto: nel quale atto non dandomi essi né pure un riscontro di averla ricevuta, mi confermano l' oppenione di averla io mandata al deserto. Io poi devo tutte le altre mie deboli opere d' ingegno a me medesimo, perché le ho lavorate per mie utilità propostemi affine di meritare alcun luogo decoroso nella mia città: ma poiché questa università me ne ha riputato immeritevole, io certamente debbo questa sola opera tutta a questa università, la quale, non avendomi voluto occupato a legger paragrafi, mi ha dato l'agio di meditarla». (Dove si accenna alla gravissima delusione toccatagli nel concorso alla importante cattedra di Diritto civile della mattina, alla quale aspirava e si veniva preparando da molto tempo). « Sia per sempre lodata la Provvedenza, che, quando agli infermi occhi mortali sembra ella tutta rigor di giustizia, allora più che mai è impiegata in una somma benignità! Perché da quest'opera io mi sento avere vestito un nuovo uomo, e pruovo rintuzzati quegli stimoli di più lamentarmi della mia avversa fortuna, e di più inveire contro alla corrotta moda delle lettere, che mi ha fatto tale avversa fortuna, perché questa moda, questa fortuna mi hanno avvalorato ed assistito a lavorare quest'opera. Anzi (non sarà per avventura egli vero, ma mi piace stimarlo vero) quest'opera mi ha informato d'un certo spirito eroico, per lo quale non più mi perturba alcuno timore della morte e sperimento l'animo non più curante di parlare degli emoli. Finalmente mi ha fermato, come sopra un'alta adamantina ròcca, il giudizio di Dio, il quale fa giustizia alle opere d' ingegno con la stima de' saggi, i quali, sempre e da per tutto, furono pochissimi »¹.

¹ Lett. del 25 ott. 1725 al p. Giacco, in Vico, *L'Autob., il Carteggio e le poesie varie*, ed. Croce-Nicolini, p. 187.